Lidia Menapace

Uno stato dei diritti per tutti "e tutte"

Lo stato sociale (o *welfare state*) è ad oggi la forma più avanzata di stato che sia stata mai concepita e parzialmente attuata nel pianeta, e in Europa specificamente. Qui sono confluite, per inventarlo e attuarlo, le correnti politiche della sinistra, per la giustizia sociale; del liberalismo democratico per i diritti individuali; e del cristianesimo sociale per la solidarietà. L'agente sociale che costruisce le fondamenta dello stato sociale è il movimento operaio europeo.

Non a caso negli Stati Uniti – dove il movimento operaio venne sconfitto negli anni '30 e trasformato definitivamente in un agente rivendicativo senza prospettive politiche, cioè in movimento sindacale puro, senza progetto di governo e di trasformazione sociale – non è mai esistita una ipotesi di stato sociale.

La realtà statunitense è dunque connotata soltanto da una tardiva politica di "sicurezza sociale" (social security act), da una politica cioè di contenimento assistenziale dei bisogni sociali, i quali in questo modo non corrono il rischio di divenire pericolosi. La stessa parola "sicurezza" è significativa di un tale intendimento, il quale giunse alla massima espressione con Reagan, intenzionato ad abolire persino le politiche assistenziali. Queste ultime infatti avrebbero tolto ai poveri la "sana" rabbia di rivolta che ne ha mantenuto alta la funzione sociale, quella appunto di fare dei *riots* senza progetto politico, *riots* o rivolte destinate ad essere duramente represse in nome della sicurezza. Attualmente il tema della sicurezza risuona in molti progetti politici di destra, accompagnato sovente da politiche populiste di intervento sociale.

A fronte di questo dato storico, la domanda principale è relativa alla natura dello stato sociale: in che cosa quest'ultimo differisce rispetto a politiche populiste in atto in alcuni contesti nazionali?

La risposta sta nel fatto che lo stato sociale nella sua ipotesi compiuta è in grado di assumere via via i bisogni socialmente diffusi come diritti comuni e di soddisfarli attraverso la leva fiscale. In altre parole lo stato sociale agisce una politica di redistribuzione del reddito e di uso delle risorse a beneficio dell'intera popolazione, diffondendo così una pedagogia sociale secondo la quale i diritti sono per tutti e "tutte". La variante "e tutte" è essenziale e ha risvegliato nel movimento delle donne anche rilievi negativi e critici rispetto al fatto che i diritti riguardanti le donne non sono mai presi in considerazione spontanea come diritti comuni, ma richiedono una specifica rivendicazione politica da parte delle cittadine.

Lo stato sociale si diffonde in Europa attraverso la definizione di diritti, tanto che lo si potrebbe anche chiamare "stato dei diritti" come evoluzione dello "stato di diritto". Storicamente lo stato che definisce se stesso sulla base del diritto (costituzionale) supera lo stato patrimoniale, nel quale il sovrano "buono" elargiva assistenza e beneficenza (si pensi allo stato italiano della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento) e comincia a risvegliare l'idea del diritto a percepire le elargizioni cosiddette sociali (a questo proposito è significativo che quando all'Università di Pavia illustri cattedratici socialisti della facoltà di medicina propongono e fanno approvare la distribuzione gratuita del "chinino di stato" contro la malaria, l'istituzione del medico condotto per la cura di chi è iscritto nell'elenco dei poveri così come dell'ostetrica condotta per le gravidanza e i parti, tali provvedimenti ed istituzioni, così avanzate per il tempo, vengano prese ad esempio e imitate persino dall'Inghilterra). È cosi che si sviluppa una coscienza dei diritti tale per cui lo stato sociale può essere chiamato anche stato dei diritti, come prosecuzione e allargamento dello stato di diritto.

I diritti di cui si tratta non sono solo quelli per la sopravvivenza. Ve ne sono altri fondamentali: il diritto alla cura se ammalati/e (più tardi detto diritto alla salute e cioè alla prevenzione e alla definizione di ambienti sani), il diritto all'alfabetizzazione, necessario in una società industriale alfabetizzata (e che si evolve in diritto allo studio fino alle fasce di età più avanzate e a ogni livello di formazione e conoscenza), il diritto al lavoro, alla casa, ai trasporti, alla pubblica amministrazione, ai servizi sociali.

Questa forma di stato si costruisce a partire dal fatto che certi bisogni via via diventano nella coscienza diffusa diritti da costruire e rendere esigibili da tutti e tutte. In particolare riprende con "e tutte" la vicenda dei diritti che già nella Rivoluzione francese, definiti per il cittadino, vengono declinati e rivendicati da Olympe de Gouges anche per le citta-

dine. La rivoluzione russa non dimentica le donne e fa dell'emancipazione femminile uno dei punti di massima realizzazione di sè e dei suoi programmi. In generale per le donne la garanzia di una qualche forma di stato sociale e il diritto di accesso alla scuola e agli ospedali consentono un maggiore "vivibilità", soprattutto a fronte del ritorno delle culture tradizionali (anche in Italia la famiglia tradizionale viene rilanciata con effetti molto negativi per i diritti delle donne).

Questa forma di stato costruisce in Europa un elevato standard di cura della salute rivolta all'universo della popolazione e non solo come negli Usa a chi può permettersi una costosa assicurazione, con diversificazione di livelli e prestazioni per chi non ha risorse economiche. Si apre così la possibilità di mettere in atto progetti di scolarizzazione universale del quale beneficiano soprattutto bambine ragazze e donne, le quali ad esempio in Italia effettuano in breve il cosiddetto "sorpasso", raggiungendo i massimi livelli di studi con i migliori risultati, superiori a quelli dei bambini ragazzi e universitari. Al contempo ampie prospettive si aprono nella cura della salute, in particolare contro le morti da parto e le malattie dell'apparato genitale. È significativo ricordare che la stessa Olympe de Gouges, quando scrisse "I diritti della donna e della cittadina", chiese come prime cose l'accesso alla scuola per le bambine e l'attrezzatura degli ospedali affinchè partorire non fosse un costante pericolo di morte.

Se lo stato sociale deve fornire all'intera popolazione la possibilità di accedere a tutti i diritti che erano solo bisogni (scuola, salute, lavoro, casa, trasporti, servizi sociali), esso dove prende le risorse per soddisfarli e renderli esigibili? nel sistema fiscale inteso come strumento redistributivo del reddito tra le classi e i generi, invece che solo come raccolta di fondi per opere indiscriminate. Il fisco diventa la più importante leva di azione per fare lo stato sociale. Ma questo comporta un attento esame della spesa pubblica con allocazione di risorse là dove si vuole appunto rendere esigibile un diritto: scuole gratuite fino all'assolvimento dell'obbligo; ospedali e cure preventive allo stesso fine; politiche di pieno impiego; trasporti pubblici a prezzo poco elevato. Una attenta valutazione della spesa pubblica con spostamento delle allocazioni delle risorse deve essere messa a conoscenza del paese e sottoposta a controllo popolare nella stesura di bilanci partecipati e di genere e nella attuazione di forme di democrazia partecipativa (anziché plebiscitaria o presidenzialista).

Ma il capitolo di spesa che deve e può -anche per ragioni etiche e di progresso umano- essere tagliato seccamente è quello delle enormi spese militari. Di qui la necessità di giungere ad una politica della pace che sia la risposta al diritto alla pace dei cittadini e delle cittadine.

Come si vede lo stato sociale ha bisogno di strutture e di servizi accessibili su tutto il ter-

ritorio e da parte dell'intera popolazione: pena la sua decadenza o addirittura la sua distruzione. In ciò cooperano varie agenzie di tipo economico (liberismo sfrenato) o etico (la chiesa) attraverso il rilancio della famiglia in funzione sostitutiva dei servizi o -come si è solite dire nel movimento delle donne- il rilancio della casalinga come servizio sociale onnicomprensivo gratuito. Ciò significa *diminuzione* fortissima di posti di lavoro prediletti dalle donne e riduzione in condizioni di dipendenza economica dalla famiglia d'origine o di arrivo. La distruzione dello stato sociale si attua anche attraverso il rilancio di forme di assistenzialismo volontario – il volontariato sociale (del quale peraltro non viene controllata la professionalità), che stabilisce un rapporto di soggezione e sudditanza, anziché di cittadinanza, tra chi eroga assistenza e chi la riceve.

Per questo oggi le politiche tese a porre al centro della società la famiglia tradizionale (una istituzione violentissima del resto) hanno un senso politico reazionario e pericoloso: quello di cancellare lo stato dei diritti e sostituirlo con uno stato assistenziale nel quale la Chiesa ha un ruolo politico dominante capace di riportare le donne a casa e di ridurre i livelli di scolarità (ossia la base per la richiesta di riconoscimento professionale e politico). In questo modo verrebbe meno l'unica forma storica forse di cui l'Europa – continente sommamente aggressivo e cruento nelle avventure delle "scoperte scientifiche" e del colonialismo – può ancora vantarsi.